PREMIO CARVER

Selezionati i finalisti del Premio Carver 2006 per opere letterarie in lingua italiana già edite, giunto alla sua quarta edizione. Per la sezione "Narrativa":«Se ancora c'è domani» di Valerio Bartolucci (PeQuod); «La modella e il coccodrillo» di Antonio Ariani (Tullio Pironti editore); «Cent'anni di veleno» di Alessandro Hellmann (Stampa Alternativa);«La tomba del lucumone» di Stelio Montomoli (Prospettiva); «Donne, ricette, ritorni e abbandoni» di Milvia Comastri (Pendragon); «Operaciòn limpieza» di Luigi Combariati (Robin); «La leggenda di Ser Raphael» di Alfonso Rotunno (Besa); «Zitelle e cornuti» di Antonio Ravi Monica (Zona); «La sindrome di Antonio» di Claudio Rossi Massimi (Sovera); «Le mitomani favolose» di Carla Cirillo (Guida). Per la sezione "Poesia": «La voce dei sogni» di Sandra Vergamini (Maria Pacini Fazzi); «Polvere gytana» di Vittorio Rombolà (Aletti); «Dalla boccia di vetro» di Roberto Nassi (Prospettiva); «Pensiero e poesia» di Anna Appolloni (Il Filo); «Non amo le idee mangio carne» di Esther Grotti (Joker); «Parole raccolte» di Lucia Pulpo (Sovera). (Per informazioni; www.prospettivaeditrice.it ; www.kappaeventi.com) ■

PAROLE PARAVENTO

L'assunto di base è che esistano "parole-paravento", parole utili insomma per tirarsi fuori d'impaccio quando si è a corto di idee o argomenti. E questo libro le raccoglie, smontandone l'uso improprio che se ne fa in salotti, bar, talk-show televisivi, solo per elevarsi a grande opinionisti o esperti oratori. Parole o modi di dire come «evento mediatico», «strapotere», «bisogno di comunicare», «sostenibile», vengono spesso abusati e utilizzati impropriamente, a volte come deterrente per l'interlocutore («A buon intenditor poche parole...») fino ad arrivare a distorcere la realtà. Ecco quindi una sorta di guida per tutelarsi e destreggiarsi in questa "globalizzazione delle frasi fatte", grazie anche ad una eloquente raccolta di aforismi e proverbi.
"Parole paravento. Le parole utili quando non si ha niente da dire" di Claudio Nutrito. Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia. ■

Bookmark

L'IDEOLOGIA SU PELLICOLA

Il cinema. *Cinema di destra e cinema di sinistra, cinema di impegno e cinema d'evasione, cinema progressista e cinema reazionario. Quante sono le anime politiche del cinema italiano degli ultimi quarant'anni? Lo spaghetti western è un "rosso"? Il poliziesco degli anni '70 è di destra? Che collocazione politica si può dare al cinema dei Vanzina? E Gabriele Muccino, da che parte sta? Lungi dal fornire monolitiche etichettature, risposte o definizioni, questo libro dà vita ad una serie di riflessioni, anche provocatorie, capaci di sollevare domande, di proporre chiavi di lettura alternative e di stimolare l'attenzione su elementi solitamente tralasciati. Una sezione finale di interviste lascia la parola a quanti, in momenti storici e generi cinematografici diversi, hanno inserito, consapevolmente o meno, "cose di destra" e "cose di sinistra" nei loro film. "Destra e Sinistra nel cinema italiano", di Christian Uva e Michele Picchi. Edizioni Interculturali, Roma.*

La radio. *Un libro dedicato alla storia delle radio in Fm, curato da Peppino Ortoleva, uno dei maggiori storici dei mass media in Italia; un quadro della radiodiffusione dai tempi della liberalizzazione delle frequenze (1976) fino ai più recenti sviluppi della collaborazione tra radio e web. Il volume ripercorre questi trent'anni con documenti, fotografie e testimonianze dei protagonisti di allora. Dalla comparazione tra le esperienze europee, all'analisi delle situazioni regionali, fino allo sviluppo dei network radiofonici. Dal rapporto tra movimenti politici e libera emittenza, alle radio comunitarie e alla trasformazione del linguaggio a cui anche la radio ha contribuito. L'opera è arricchita dai palinsesti originali e dalle trascrizioni delle trasmissioni, oltre che dalle foto delle maggiori stazioni radiofoniche di oggi. (Per approfondimenti: www.30annidiradiofm.it).*
"Radio FM. 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna". A cura di Peppino Ortoleva, Giovanni Cordoni, Nicoletta Verna. Minerva Edizioni, Argelato (Bo). ■

e-library

Il fascino di Sparta

■ Una piccola città nel sud del Peloponneso riuscì a diventare nell'età antica tra le più grandi e affascinanti potenze del mondo occidentale. Ammirata, mitizzata, criticata, la breve parabola di Sparta suscita ancora oggi un vivo e acceso interesse e rappresenta uno tra i più misteriosi e suggestivi patrimoni etnografici dell'antichità. Il volume riassume sinteticamente le vicende storiche di Sparta, dalla fondazione sino alla sua annessione come provincia romana e percorre le fasi dello sviluppo della polis attraverso le tre epoche storiche: arcaica, classica e ellenistica.
«Sparta» di Domenico Polito, Città del sole edizioni, Reggio Calabria.

L'avvocato e il golpe

■ Estate 1974. Un giovane avvocato torinese viene suo malgrado coinvolto nelle vicende che porteranno alla neutralizzazione di un golpe nero, progettato per rovesciare il governo democratico e imporre una dittatura militare. Un racconto di fantasia che si sviluppa tra Torino, la Costa Azzurra francese e la Costa Brava spagnola, nel quale la realtà storica del tentato colpo di stato di Junio Valerio Borghese fornisce un supporto di totale credibilità alla vicenda narrata.
«Golpe d'agosto» di Eugenio Calvi, Ananke, Torino.

Picnic con gusto

■ Chi ama girovagare all'aria aperta senza meta, godersi pigramente il sole in spiaggia o rilassarsi in mezzo al verde, magari gustando uno spuntino sano e goloso, trova in questo libro 120 ricette facili e veloci da realizzare, per non dover ripiegare sul solito panino al prosciutto accompagnato dalle eterne patatine fritte. Insalatone miste, sandwiches originali e stuzzicanti, torte salate e quiches, e ancora panini farciti con fantasia, carni fredde insaporite da gustose salsine, e infine torte e biscotti da sgranocchiare in libertà?
«Picnic» di Isabel Brancq-Lepage e Gwenaël Quantin, Guido Tommasi Editore, Milano.

Storie e valori

■ I quattro racconti dello scrittore kirghiso Cingiz Ajtmatov presentati in questo volume sono quattro episodi della vita di altrettanti protagonisti. Più che i fatti in sé, con un inizio e una fine, l'occhio dell'autore esamina i sentimenti che agitano gli uomini, le loro passioni, gioie e dolori, con uno stile che sembra riecheggiare quello dei grandi scrittori russi dell'Ottocento.
«Occhio di cammello» di Cingiz Ajtmatov, Besa Editrice, Nardò (LE).

Tutto per la verità

■ Per mantenere la famiglia Evaristo Reyes si è arruolato nella Judicial, la corrotta polizia investigativa messicana. Pur senza sporcarsi le mani di sangue, con i suoi servigi copre le malefatte del comandante Maytorena, cocainomane con la passione per i travestiti. Quando rischia di essere coinvolto nell'omicidio di un giornalista ha uno scatto d'orgoglio e decide di scoprire la verità.
«La paura degli animali» di Enrique Serna, Voland, Roma.

SFIDE. EUTANASIA, TESTAMENTO BIOLOGICO, FAMIGLIA, EDUCAZIONE DEI FIGLI ■ DI EUGENIO LECALDANO

L'etica senza Dio non solo è possibile, ma è necessaria per dare un terreno comune ai credenti e ai non credenti

Gli ammonimenti di Benedetto XVI sui valori dell'esistenza richiamano i testi di Kant, Hume e Stuart Mill sulla imprescindibilità della fede. Ma la riflessione filosofica attuale pone l'ateismo come cornice favorevole all'affermarsi di una morale universale

■ «Vita, famiglia, educazione: non negoziabili». Questo il titolo del discorso pronunciato il 30 marzo scorso da papa Benedetto XVI davanti ai parlamentari del Partito popolare europeo. Un titolo assai significativo ed eloquente: cosa vuol dire? È da intendersi semplicemente come un ammonimento etico rivolto alla platea in ascolto? Oppure è l'esplicita richiesta ai parlamentari di ottemperare all'obbligo di non varare legge alcuna relativamente all'utilizzazione scientifica degli embrioni, alla morte volontaria, ai patti civili? La lettura dell'intero discorso del pontefice non lascia margini di dubbio al riguardo.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti:

1) tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;

2) riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;

3) tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

La "non negoziabilità" di tali principi è tanto più significativa per il fatto che si ritiene che essi «non sono verità di fede, anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità». Da questo punto di vista, si può sostenere che «l'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa [...]. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa».

New Jersey, 1975. Karen Quinlan è una ragazza giovane e sana. Improvvisamente, e per cause mai chiarite, il suo corpo cessa di respirare per due intervalli di tempo di un quarto d'ora l'uno. In conseguenza di questo incidente, la ragazza subisce danni al cervello così rilevanti da essere ridotta a «un stato vegetativo persistente cronico» nel quale «non possiede più alcuna funzione cognitiva». Karen, cioè, cade in uno stato di totale incoscienza e non risponde più a nessuno stimolo. Alla famiglia viene spiegato che non c'è speranza alcuna di guarigione, e che mai Karen avrebbe abbandonato il reparto di terapia intensiva dell'ospedale. Di fronte a questa notizia, i genitori della ragazza chiedono al tribunale il permesso di staccare il respiratore che la tiene in vita. La corte suprema del New Jersey acconsente a eliminare il respiratore, in quanto strumento di cura "straordinario" (cioè utilizzato solo in circostanze eccezionali); obbliga però il mantenimento della flebo che dà nutrimento al corpo di Karen, in quanto mezzo di cura "ordinario" (tale è l'alimentazione artificiale). Karen rimane "in vita" per altri dieci anni e muore nel 1985 per una polmonite acuta, che i medici decidono di non curare.

California, 1987. Matthew Donnelly è un medico ricercatore. È ancora giovane quando i medici gli diagnosticano un cancro alla pelle. La vita diventa per Matthew, nell'arco di pochi anni, insostenibile: la malattia lo rende quasi cieco, gli causa la perdita di una mano, del naso, di parte della mascella. I suoi colleghi medici gli dicono con franchezza che la sua è una malattia senza possibilità di guarigione e che sarebbe deceduto entro un anno. Matthew non vuole attendere passivamente la sua morte e - sapendo che la strada dell'eutanasia è impraticabile in quanto illegale - chiede aiuto al fratello Harold, che lo uccide con un colpo di pistola. Harold viene processato per omicidio volontario e riconosciuto colpevole. La validità delle sue motivazioni gli viene riconosciuta e, grazie alle attenuanti, non sconterà la pena detentiva.

Lecco, 1992. Eluana Englaro, 20 anni, ha un incidente d'auto. Fin dall'inizio, le viene diagnosticata una condizione di stato vegetativo permanente e una sopravvivenza legata a un sondino per l'alimentazione e l'idratazione. I genitori iniziano la loro battaglia legale per ottenere l'autorizzazione a staccare la propria figlia dal sondino. In Inghilterra, in Olanda, in Belgio, come anche come negli Stati Uniti (tutti ricordiamo il caso di Terry Schiavo), un tale tipo di autorizzazione è stato già concesso. Ma in Italia i genitori di Eluana non riescono a ottenerlo. Alla fine del 2005, anche la Cassazione ribadisce l'impossibilità di concedere l'autorizzazione a staccare il sondino con la quale la giovane è alimentata e idratata per la ragione che l'uso del sondino non può considerarsi una terapia e perciò è mezzo di cura "ordinario" e non "straordinario". Oggi Eluana ha 34 anni e di lei i genitori continuano a dire che non avrebbe mai considerato degna di essere vissuta la vita cui è attualmente ridotta.

vita morale

■ ■ ■ ■

Pubblichiamo l'introduzione di «Un'etica senza Dio», edito presso Laterza, di Eugenio Lecaldano. L'autore sostiene che non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica, ma anzi è solo mettendo da parte Dio che si può veramente avere una vita morale. Eugenio Lecaldano ne spiega il perché. ■

Oregon, 1987. Con l'obiettivo di riordinare la spesa sanitaria, lo Stato americano dell'Oregon decide di tagliare le risorse pubbliche destinate ai trapianti per incrementare gli investimenti nel settore della diagnostica prenatale. Ai genitori di Coby Howard, un bambino che si era ammalato di leucemia poche settimane dopo il provvedimento, non rimane altra soluzione se non quella di organizzare una colletta per raccogliere i 100.000 dollari necessari al trapianto di midollo. La beneficenza di amici, familiari, insegnanti, ma anche di sconosciuti concittadini, arriva a raccogliere i tre quarti della cifra quando il bambino muore.

Nassiriya, 2003. Stefano Rolla muore nell'attentato di Nassiriya insieme ad altre 18 persone il 12 novembre 2003. Le celebrazioni ufficiali, il risarcimento economico, l'assistenza psicologica che seguono alla sua morte escludono Adele Parrillo, sua compagna e convivente more uxorio da anni. Nonostante le sue proteste, persino in occasione dell'anniversario della strage di Nassiriya, la Parrillo non è stata ammessa a partecipare alla cerimonia di consegna delle Croci d'Onore ai familiari delle vittime della strage in quanto ufficialmente "non accreditata". Messi di fronte a casi reali come quelli riportati, in che senso possiamo condividere le parole del papa quando afferma che «quando le Chiese o le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o richiamando certi principi, ciò non costituisce una forma di intolleranza o un'interferenza poiché tali interventi sono volti solamente a illuminare le coscienze, permettendo loro di agire liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, anche quando ciò potrebbe confliggere con situazioni di potere e interessi personali?».

Se, come è vero, i casi sopra riportati non sono che alcuni dei molti che si verificano, non comprendiamo perché il papa inviti i parlamentari a sconfiggere quella cultura che relega alla sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose, ritenendola tanto diffusa in Europa. Ci sembra semmai che goda di ottima salute la cultura contraria (quantomeno in Italia), quella che non riconosce più la distinzione tra peccato e reato. Che cosa sta accadendo? Nel dibattito pubblico, sia in Italia sia in altri paesi del mondo occidentale (gli Stati Uniti di Bush, ad esempio), ha ripreso a circolare un'idea: che l'etica sia possibile solo per coloro che credono in Dio e, in generale, per coloro che aprono le loro vite alla religione e al trascendente. Solo l'accettazione di un tale orizzonte eviterebbe il declino della civiltà occidentale, in quanto tale orizzonte è l'unico che può conferire ai valori morali l'autorevolezza e la forza di cui necessitano, pena la deriva nichilista e relativista. I credenti si rivolgono ai non credenti tacciandoli d'incapacità a fondare qualsiasi valore morale e agitano come propria ed esclusiva la promessa di una vita eterna e la fiducia in un orizzonte salvifico e messianico, cui non avranno accesso gli scettici religiosi, gli agnostici o gli atei. La conseguenza immediata e concreta di ciò è la circolazione di decaloghi morali nei quali in nome di Dio e della natura si chiede ai singoli di rifiutare senza esitazione l'aborto, affermare l'unità e la priorità della famiglia eterosessuale, negare le unioni omosessuali, impedire e/o rinunciare ai risultati terapeutici della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, ostacolare e impedire le pratiche che permetterebbero alle coppie di avere figli attraverso la fecondazione eterologa in vitro con donazione di gameti o attraverso la maternità surrogata, rifiutare il diritto al morente di scegliere la propria morte, e così via. Ma se la certezza e l'assolutezza di tali valori discendono direttamente da Dio e dalla natura, allora diventa ovvio per coloro che sostengono questa idea richiedere con forza e senza tregua che non solo la vita privata delle persone sia ispirata a tali valori discrezionalmente, ma che siano le leggi dello Stato a imporli a tutti i cittadini, anche attraverso sanzioni giuridiche. E non basta: per costoro neppure la scienza può realizzare i suoi obiettivi esplicativi senza includere al suo interno un riferimento a Dio, come creatore e/o ordinatore della natura. Ecco spiegata la critica aggressiva e la denuncia delle concezioni scientifiche, quali ad esempio il darwinismo, che forniscono a scettici e atei una prospettiva generale di spiegazione dell'universo che non ricorre a Dio. Il riproporsi nel dibattito pubblico dell'idea che lega indissolubilmente etica e Dio (o natura), e la conseguente negazione a coloro che non sono religiosi della possibilità stessa di una vita morale, è un chiaro segno della crisi del processo di sviluppo, apertura e allargamento che la cultura occidentale ha realizzato dall'Illuminismo ad oggi. È il segno di una fase di ripiegamento e di paura della società occidentale, che è incapace di trovare in se stessa le risorse per affrontare i cambiamenti e le tensioni provenienti dall'esterno, dovuti all'infittirsi di relazioni con società assai differenti, e dall'interno, in seguito alle spinte innovative cui sono sottoposti i valori tradizionali, in particolare ai progressi realizzati dalla scienza e dalla medicina e che hanno investito la nascita, la cura e la morte. I disaccordi scoppiati intorno alle questioni della bioetica - dalla fecondazione in vitro all'ingegneria genetica, dalla clonazione all'eutanasia - hanno ingenerato nell'opinione pubblica molte paure e angosce e, in questo clima, non sembra abbiano avuto la meglio coloro che hanno proposto di affrontare coraggiosamente i cambiamenti mediante una revisione dei valori che ci hanno trasmesso le passate generazioni. Sembra abbiano avuto la meglio coloro che hanno riproposto le parole d'ordine volte a salvaguardare la tradizione. Il legame indissolubile tra Dio e moralità umana, che tanti dubbi e interrogativi nei secoli ha suscitato nella riflessione umana, appare di nuovo saldo. Ben lungi dal segnare una fase positiva, il riproporsi di questa concezione è un segno di decadenza della nostra cultura che si arrocca su posizioni confutate, non convalidate né dall'esperienza né dalla ragione, e tantomeno dalla vita emotiva che tutti noi condividiamo in quanto appartenenti a un'unica specie. Vorremmo mostrare l'inaccettabilità dell'idea di un'indissolubile connessione tra credenze religiose e convinzioni morali, recuperando proprio gli argomenti critici elaborati con grande chiarezza e rigore - e ad avviso di chi scrive in modo definitivo sul piano razionale - da molti pensatori dei secoli passati. Mi riferisco, ad esempio, alle opere di David Hume (1711-1776), di Immanuel Kant (1724-1804), di John Stuart Mill (1806-1873). Opere generosissime di analisi che mostrano come sia inaccettabile la pretesa di chi sostiene che non vi sia posto per l'etica senza la fede in un Dio garante dei valori morali. Ma la riflessione filosofica si è spinta oltre la dimostrazione di una netta separazione tra la possibilità di sviluppare delle convinzioni morali valide e la credenza in Dio. In un modo sempre più chiaro nel corso del secolo XX, si è andata sviluppando una linea di pensiero secondo cui non solo non è vero che senza Dio non può darsi l'etica, ma anzi è solo mettendo da parte Dio che si può realmente avere una vita morale. Solo colui che è agnostico o ateo può effettivamente porre al centro della sua esistenza le richieste dell'etica, e solo colui che è senza Dio può attribuire alla morale tutta la portata e la forza che essa deve avere sia nelle scelte che riguardano la sua propria esistenza, sia in quelle che riguardano l'esistenza altrui. Non distinguiamo tra agnostici e atei perché è scarsamente rilevante per la questione affrontata in questo saggio. Sia i primi che i secondi non fanno alcun appello a Dio in riferimento all'etica: gli agnostici in quanto ritengono che non vi sono basi per credere positivamente nella sua esistenza, gli atei in quanto ritengono decisamente che Dio non esiste. In questo saggio, si privilegerà la difesa della tesi che l'ateismo è la cornice concettuale più favorevole all'affermarsi di una moralità - una tesi molto impopolare di questi tempi, ma fortemente sostenuta da diversi filosofi del passato. La riflessione che svilupperemo nelle pagine seguenti, infatti, è volta a ricostruire un insieme di argomentazioni che contestano l'affermazione «se Dio è morto tutto è possibile», contenuta in una pagina dei *Fratelli Karamazov* di Fjodor Dostoevskij. Opponendoci a tale affermazione, in quanto funzionale solo a un orizzonte religioso e teistico, possiamo trovare nei nostri sentimenti, nelle nostre esperienze e riflessioni una chiara indicazione che soltanto quando gli esseri umani hanno messo da parte - e per così dire sepolto - Dio riescono a vivere pienamente e nella giusta direzione le richieste riguardo alle loro vite che derivano dall'esigenza di essere morali e di fare ciò che è giusto, buono e doveroso. Muovendo dalla fiducia che la civiltà del nostro paese permetterà di accogliere - senza scandali e tentazioni censorie - le idee di coloro che sostengono esplicitamente che la morale e i valori sono qualcosa che non solo può unire credenti e non credenti, ma che addirittura esige da tutti noi un surplus di indipendenza e di autonomia, da realizzare vivendo come se Dio non esistesse. ■

CONTATTI MANCATI

Tratto da «Un'etica senza Dio»

POLEMICHE. IL CONTRASTO NON È RELIGIOSO MA ECONOMICO ■ DI MASSIMILIANO PARENTE

Il bersaglio dell'islam è il capitalismo occidentale

■ Siamo tornati ai guelfi e i ghibellini, solo che ci sono solo i guelfi. Siamo tornati all'Illuminismo senza lumi. Siamo tornati a Don Camillo, solo che dall'altra parte c'è Don Peppone. C'è il papa che parla di dialogo e rispetto mettendo in evidenza la verità della fede cattolica, c'è Magdi Allam che scrive un fondo intitolato la *Verità della Storia*, perché «l'ideologia dell'odio è una realtà ancestrale che esiste in seno all'islam sin dai suoi esordi», come se quasi due millenni di cattolicesimo pre e post-trindentino fossero un modello di pluralismo. C'è anche Don Giuliano, a magnificare il colossale e inequivoco discorso papalino, e scrive sul *Soglio* che «per riconoscerci quali siamo, dobbiamo sbarazzarci del riduzionismo e del relativismo moderni, dell'idea che la fede e l'amore e la ragione non abbiano un rapporto stretto, di vera analogia, con la verità, con l'essere, con la metafisica, con l'esperienza di fede del divino incarnato». Solita solfa. Intorno a questo spreco della parola «verità» ognuno può dire la sua, perché gli azzeccagarbugli del pensiero che non c'è vi stanno prendendo per il culo con l'uso di una parola che in teologia significa una cosa e nell'Occidente moderno in cui viviamo, quello che ha spazzato via secoli di oscurantismo e torture, quello che ha smentito la finzione delle sacre scritture rinvenendo fossili e allargando il proprio sguardo alle leggi per niente consolatorie dell'universo e della materia, quello che ha sostituito Adamo e Eva con gli aminoacidi e il creazionismo con l'evoluzionismo, significa l'opposto: le verità rivelate sono il contrario della verità. Non prendereste mai un farmaco perché qualcuno vi dice di prenderlo senza prove. Senza contare che se le scritture sono sacre è sacro anche quando vi si legge, per esempio nel Deuteronomio, (13:7-11), per cui «qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa nel tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un'estremità all'altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui a metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile». Questi passi, e i molti olocausti della storia originati dalle religioni (e gran parte delle guerre tuttora in corso hanno motivi religiose), devono essere sfuggiti a Don Magdi quando ha scritto la sua condanna dell'islam rispetto al pluralismo della nostra. Senza contare che pressoché nessuno, in Occidente, si comporta seguendo la legge divina, addomesticata e resa innocua non dalla religione stessa in quanto superstizione imposta alle masse, ma da una ribellione scientifica e sociale. E quindi è difficile dire, salendo su un pulpito religioso, salendo su un pulpito che faccia a meno delle conquiste della modernità, della ragione, dei diritti umani, della scienza e della medicina, e del metodo sperimentale, perché una verità è tale. L'unico escamotage, oggi, è quello di chiamare «ragione» ciò che non lo è, e «verità» le menzogne, ossia, per noi, tutto ciò che non è provabile. La ragione sarebbe quella secondo cui «mediante la consacrazione si opera la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo» e «sotto le specie consacrate del pane e del vino, Cristo stesso, vivente e glorioso, è presente in maniera viva, reale, e sostanziale, il suo Corpo e il suo Sangue con la sua anima e divinità?». Andreste a farvi fare una coronarografia da un chirurgo rimasto fermo con gli studi a duemila anni fa? Ma allora qualcuno di voi, Don Giuliano, Don Magdi, Don Chiunque, mi spieghi perché è ragionevole, e possibile, e veritiero, che milioni di fedeli ingoino a ogni messa il corpo di Cristo, che attendano la resurrezione della carne dei propri defunti, e un kamikaze che si fa saltare in aria per compiere la sua guerra santa, per andare in paradiso con le sue settanta vergini, sarebbe un folle. Loro amano la morte come noi amiamo la vita? Come noi occidentali atei amiamo la vita, un cristiano crede nella vita eterna tanto quanto un kamikaze, la differenza è solo sul come raggiungerla. È singolare come la maggior parte degli intellettuali, in grado di sbracciarsi contro ogni ingerenza clericale nella politica italiana in nome della laicità, restino in silenzio rispetto all'ideologia dell'islam, che è la nostra poco tempo fa. Rifiutandosi di condannare la religione in sé, i pensatori di sinistra preferiscono essere laici in Italia e attribuire ragioni altre al terrorismo musulmano, ignorando perfino gli obiettivi dichiarati, preferendo pensare che ci si faccia saltare in aria perché poveri. Gli intellettuali di destra inquadrano meglio il fenomeno islamico per poi slanciarsi nella difesa della propria religione, ripristinando uno spirito di crociata seppur in veste difensiva verso l'esterno e di revanche clerico-familista verso l'interno. Ma è altrettanto singolare che per ragionare sulle follie altrui, ci si appelli a una civiltà che invece ci appartiene, per come è oggi, solo dopo i colpi inferti alla religione dalla modernità, che continuamente è modernità tanto messa in pratica quanto rinnegata. Cercano le prove su qualsiasi cosa, vogliono essere certi che davvero la ricerca sulle cellule staminali embrionali porterà alla cura per molte malattie, e come sempre questo è un argomento per impedire la ricerca e appellarsi alla solita superstizione chiamandola «verità». Paradossalmente, la differenza tra noi e loro, tra noi in quanto corpo sociale occidentale organizzato e in pratica ateo e scristianizzato, come già rivelava Philippe Ariès ai tempi degli *Annales*, l'hanno compresa molto più gli integralisti islamici, i quali combattono non contro la nostra religione ma contro il capitalismo, il consumismo e il liberalismo, nemici storici comuni anche del cattolicesimo. Chissenefrega se il nostro Dio è diverso da Allah, cosa dovrebbe fregarcene di chi vuole portare noi, uomini moderni, tragici disillusi ma anche profondamente razionali e ragionevoli, noi italiani così pragmatici quando si trattava di aprire una breccia in Porta Pia, noi figli di un Illuminismo che tutto tollera purché appunto l'intolleranza, su un terreno che comunque sia non ci appartiene; è un gioco di specchi letali in cui a riflettersi sono solo gli altri, coloro che non vogliono farci riflettere e allora, se tanto mi dà tanto, anche Babbo Natale esiste ed è meglio di Allah. È sempre la vecchia storia dei pulpiti e delle prediche, che oggi suona come una farsa, questa sì colossale e inequivoca. È quella parolina chiamata fede, contro la quale nessun cosiddetto intellettuale osa dire una parola, in grado di portarci verso un vero e proprio scontro di civiltà. Ma finché non ammetteremo che quelle civiltà, che chiamano verità la religione, non sono le nostre, l'Occidente, almeno quello intellettuale, avrà perso in partenza. L'altro, quello pratico, reagirà quando lo si toccherà nel concreto, quando con le cellule staminali si curerà il cancro, quando qualcuno metterà una bomba sotto la sua casa, quando si vedrà cosa intende per verità. ■

■ **Allam dimentica che molte guerre hanno come motivo la fede**

■ *«Muzungu. Diario in nero» (Besa editrice, Nardò, Lecce), ultimo lavoro di Gezim Hajdari, è il racconto di un viaggio in Africa. Hajdari vive come esule in Italia dopo essere stato costretto nel 1992 a lasciare il proprio paese, l'Albania. Considerato tra i migliori poeti viventi - ha vinto il prestigioso Premio Montale per la poesia inedita - scrive sia in albanese che in italiano, rinnovando un'antica tradizione di poeti - da Seneca fino a Keats, Nabokov, Yeats, Celan - che hanno scritto nella lingua del paese ospitante. Temi ricorrenti nella sua poetica sono la solitudine, il viaggio e gli elementi naturali come la pietra, la terra, il cielo.*

RACCONTI. DIARIO DI UN VIAGGIO SOLITARIO IN AFRICA ■ DI GEZIM HAJDARI

Quei ricordi incessanti nel paese degli stregoni

L'Eunuco

Un leggero tremolìo nel petto mi fa capire che l'aereo, un vecchio Boeing della Etiope Airline con il quale viaggio, all'improvviso sta perdendo quota. Mi affaccio al finestrino. Sotto ai miei piedi una massa enorme d'acqua azzurra che si avvicina sempre di più verso di me, minacciosa. Cerco di riprendermi. L'aereo continua a scendere e ad avvicinarsi sempre di più all'acqua, che ora, nei miei occhi semichiusi, è diventata, a un tratto, scura. Sembra che io stia per tuffarmi dentro quel liquido immenso, a una velocità spaventosa. Stordito, non capisco più nulla. Com'è possibile! Almeno un avvertimento dal personale di bordo per capire ciò che sta accadendo!

«Dove siamo?», chiedo in inglese a un uomo di colore di fronte a me.

«A Entebbe», mi risponde sorridendo. «Siamo arrivati in Uganda, nel paese degli stregoni».

Ho l'impressione di non essere stato lucido per tutto il tragitto del viaggio. Ero giunto ad Addis Abeba nello stesso giorno della partenza, con il primo volo, e avevo aspettato per ore nell'aeroporto, gelido, con l'aria condizionata al massimo. Avevo trascorso tutto quel tempo, senza accorgermene, guardando la città e le carcasse dei vecchi velivoli che circondano la pista dell'aereoporto africano.

■ **Arrivo in Uganda e non mi sembra vero, è straordinario**

Il personale di bordo aveva già annunciato la discesa, ma io, stanco e stordito, non mi ricordavo di nulla. Di solito, durante i viaggi, non riesco mai a dormire. Ci ho provato tante volte. L'unica consolazione è quella di vedere dal finestrino il mondo che scorre sotto di me, negli abissi, fino alla perdita dei sensi.

Ero partito da Roma verso mezzanotte. Il vecchio Boeing, dopo il decollo, aveva sofferto molto prima di prendere quota. Per un momento, avevo avuto l'impressione che non ce l'avrebbe fatta. Il resto è andato bene. Il sorgere del sole mi trova nella capitale etiopica. Una mattina surreale. All'orizzonte una grande palla infiammata si alza piano piano da dietro un'acacia, cacciando via le lunghe ombre nere della savana. È una di quelle poche occasioni che si ripetono nella vita di un errante. A uno spettacolo simile avevo assistito due anni fa, nel cielo dello Yemen, sotto le dune in cui giace frantumato il regno della regina di Saba, tradita dai sudditi della sua corte. I raggi della luce infuocata scoprono un panorama straordinario. Sotto ai miei occhi si estende un paesaggio magico, infinito. Qui non esiste una linea di confine: la vita e la morte sono sospese tra il mondo celeste e quello degli inferi.

Da queste parti si nasconde anche il mistero di Axum che viene conservato da millenni in gran segreto. Tempo fa, avevo deciso di mettermi alla ricerca del misterioso monastero e del suo guardiano, unico custode e conoscitore del codice.

Chissà! Forse un giorno…

Ma tutto questo svanisce e non so perché, nella mia pessima memoria rimane l'apostolo Filippo martire e "l'eunuco etiope", che egli avrebbe incontrato lungo la strada da Gerusalemme a Gaza, per poi battezzarlo. Mille frammenti di ricordi, a volte assurdi, passano per le vene del mio sangue che pulsa incessantemente.

Di tanto in tanto, guardo giù dall'aereo come se cercassi qualcosa che conosco da tempo: forse, voglio individuare i crateri dei vulcani o le valli del famoso fiume Omo, attraversato anni fa dal grande fotografo inglese Don McCullins. Egli percorse la riva dell'Omo fotografando le scene di vita quotidiana delle famose tribù di Surma e Cheleb. Forse, era stata proprio l'intensità dei volti dei membri di quelle tribù che praticano riti tribali molto feroci ad avermi colpito e ad essere rimaste per lungo tempo nella mia memoria, per tornarmi in mente proprio adesso, in una confusione totale del mio cervello, che non mi obbedisce. A volte, basta poco per perdersi nei meandri del tempo.

■ **La memoria è capace di svelare tragedie e grandi sogni**

Ricordo la mia amica poetessa Ribka che è nata qui. I suoi viaggi nel continente nero, alla ricerca degli ultimi griot superstiti nei villaggi sperduti dove batte ancora il polso profondo dell'Africa. Ribka è un'ex galeotta. Il suo paese la mise in prigione. In seguito, lasciò la sua terra e andò in esilio a Parigi. Le patrie matrigne sono come Medea, divorano i propri figli: il grande scrittore nigeriano Soynka, premio Nobel, erra per il mondo da decenni, perché gli è proibito entrare nel paese dove è nato.

Non molto lontano da qui si trova un altro paese martoriato, l'Eritrea. La sua capitale Asmara mi fa ricordare il titolo di un bellissimo romanzo, *Asmara addio*, scritto da un'altra cara amica, la scrittrice africana Erminia dell'Oro. Più in là c'è Massaia, la famosa regione che lei nomina in un altro suo romanzo straordinario e molto toccante, *Abbandono*. È il suo primo libro che la rese celebre in Occidente. Un tempo noi albanesi, assieme agli etiopi e agli eritrei, facevamo parte del Regno d'Italia di Vittorio Emanuel. Anzi, nel momento in cui il re d'Italia decise di invadere i suddetti paesi nordafricani e di chiamare i loro abitanti cittadini dell'impero, protestammo in segno di offesa. Non era dignitoso per la nostra razza far parte, assieme agli abissini, dell'impero. ■

■ *Gerald Camper, ghost-writer di nazionalità britannica, è lo scrittore-ombra specializzato in autobiografie di campioni sportivi, protagonista del libro di James Hamilton-Paterson* Cucinare col Fernet Branca *(E/O, Roma). Gentiluomo inglese, fine umorista e cuoco d'avanguardia ma misantropo come molti artisti, ha scelto di vivere in un remoto casale toscano, totalmente isolato e immerso nella natura, salvo per un rudere distante un centinaio di metri. Marta, misteriosa musicista in fuga da una famiglia di mafiosi dell'est europeo, è la rumorosa vicina che turba la pace di Gerald e mette a dura prova i suoi nervi. È odio a prima vista. Unica sua consolazione sono le avventurose ricette culinarie in cui, da vero giocoliere dei fornelli, riesce a coniugare sapori normalmente inconciliabili. Non è da tutti, infatti, saper apprezzare delle croccanti cozze al cioccolato, o un fresco gelato all'aglio e Fernet Branca. Presentiamo* «Cozze al cioccolato».

AVANGUARDIE. CUCINA IN UN CASALE TOSCANO ■ DI JAMES HAMILTON-PATERSON

Meglio dei manicaretti, le cozze al cioccolato

Se vi ostinate a voler atterrare a Pisa d'estate sarete probabilmente costretti a conquistarvi l'uscita dell'aeroporto sgomitando contro britannici bruciati dal sole in entrata con i loro tintinnanti bagagli, ringhiosi perché in ritardo di venti minuti sul volo superscontato Ryanair che li riporterà a Stansted («Ti ho detto "porta" quella maledetta valigia di tua sorella, Crispin, non "trascina". Se perdiamo l'aereo ti faccio pentire di essere nato...»). Ignorateli. Una volta al sicuro fuori, recatevi con tutta calma a recuperare l'automobile dal parcheggio a lunga permanenza e prendete l'autostrada verso nord seguendo le indicazioni per Genova, pronti a lasciarla neanche venti minuti dopo, quando imboccherete l'uscita per Viareggio. Non andate nel panico: la vostra destinazione non è quella monotona spiaggia dove per miglia e miglia, come altrettanti funghi velenosi, si estendono vacillanti filari di ombrelloni. Tutt'altro. Avete attraversato la piccola cittadina di Camaiore e vi state dirigendo al sicuro nell'entroterra.

Bruscamente la strada comincia a inerpicarsi sulle Alpi Apuane: ripide scarpate ricoperte da fitti boschi di castagni e vette color del marmo scolorito dal tempo, cioè più o meno ciò che sono. Dopo alcuni tortuosi tornanti arriverete al paesino di Casoli, il cui arcigno carattere è probabilmente dovuto all'aver visto ogni tot anni remote porzioni di sé sprofondare nella valle disotto a causa delle frane invernali. Oltrepassate Casoli e continuate a salire. Altri boschi, che sui tornanti si aprono in vedute spettacolari. Case di pietra restaurate e infiorettate di motivi alpini (tipo persiane di legno pieno con i cuoricini intagliati) e Bmw con targhe della Baviera parcheggiate fuori. Continuate ad andare avanti: il mondo vi sta ancora alle costole, ma ve lo state lasciando dietro. Su e ancora più su, fino a quando persino le strombazzanti corriere blu del Lazzi rinunciano e girano su sé stesse in uno speciale spiazzo asfaltato. Dopo poco troverete una specie di sentiero carrozzabile. Seguitelo per un centinaio di metri e arriverete a una località chiamata Le Rocce, dove si trova la casa che ho frettolosamente comprato. Ancora più frettolosamente sto lavorando per renderla abitabile e al tempo stesso cerco di guadagnarmi da vivere scrivendo un libro su commissione troppo assurdo per avere qui diritto ad altre specifiche. La vista, comunque, è meravigliosa. Come diciamo noi inglesi, le tre cose più importanti di una casa sono la posizione, la posizione e la posizione (che per qualche misterioso motivo gli americani chiamano location). Gli inglesi affermano questa verità con un sorriso saggio, come se proferissero un'intuizione originale ricavata da anni di esperienza e di riflessione anziché ripetere un frammento stantio di oculatezza commerciale sentito in dozzine di pub. Qualsiasi cosa pensiate della casa in sé, dovete ammettere che ha una posizione da urlo. A parte un frammento di tetto di pietra che si intravede tra gli alberi un po' più in là, c'è solitudine in ogni direzione.

Non siete stanchi del viaggio? Beh, io sì; quindi mi dispongo a preparare un manicaretto consono a quello che sarà il grandioso panorama dalla terrazza una volta che la latrina preistorica a strapiombo sul botro sarà stata rimossa: grandi fasce di paesaggio montano; in mezzo, zone di cielo azzurro con i falchi che girano in tondo e la vista lontana di Viareggio e del mare. Nelle giornate limpide si riesce a vedere la piccola isola di Gorgona; nelle giornate davvero limpide anche la Corsica, mi hanno detto. Allora, questo manicaretto? Mi faccio guidare dall'ispirazione su qualcosa che sia allo stesso tempo marinaro e sprezzante, che metta in risalto il nostro amore per i frutti di mare locali e il nostro disprezzo per i gelati industriali e gli ombrelloni a noleggio. Ecco la ricetta:

Cozze al cioccolato

Sobbalzate? Ciò succede solo perché siete gastronomicamente poco avventurosi (i vostri sabato sera alla Koh-i-Noor Balti House non contano. Ormai le catene di montaggio di questo genere di ristoranti scodellano un curry dal gusto garantito quanto la musica di Mozart).

Ingredienti:
2 dozzine di cozze fresche, sgusciate e pulite
Abbondante olio d'oliva
Rosmarino
Salsa di soia
100 gr di cioccolato nero Valrhona finemente grattugiato.

Avrete bisogno di una discreta quantità di olio d'oliva per friggere le cozze e... no, non è necessario che sia quello verde chiaro con pretese di essere un Extra Super verginissimo di prima spremitura con l'etichetta in pergamena scritta a mano. Per inciso, mi chiedo come possano esistere gradazioni diverse di verginità. Gli snob dell'olio d'oliva sono anche peggio degli snob del vino. Vi troverete di gran lunga meglio, soprattutto finanziariamente, con il normale prodotto locale allungato in maniera tradizionale con olio di mais, lubrificante, colorante verde eccetera. Riscaldate l'olio fino a quando non appaiono piccole bollicine (prima che cominci a bollire) e metteteci dentro una manciata di rosmarino fresco. Nel frattempo, immergete ogni cozza nella salsa di soia e giratela nel râpé di cioccolato amaro (al contrario dell'olio, il cioccolato deve essere della migliore qualità possibile. Se mai vi venisse in mente di utilizzare cioccolato al latte Cadbury è meglio che smettiate subito di leggere questo libro e lo diate in beneficenza, non ne trarreste nulla). Mettete le cozze in un cestello per friggere e immergetele nell'olio. Tiratele fuori esattamente un minuto e cinquanta secondi dopo, asciugatele su carta da cucina e fatele cadere in una ciotola di porcellana chiara, per mettere in risalto il loro ricco color mogano. Avete sentito che gradevole sonorità producono cadendo? Molti rimangono stupiti da quel suono, simile al rumore delle foglie secche in un tubo di scarico; è dovuto alla singolare azione che la salsa di soia ad alta temperatura ha sul cioccolato. Adesso versatevi un bicchiere di Nastro Azzurro e, con le cozze nell'altra mano, trovatevi un posto a sedere da cui non si veda la latrina. Fate spaziare lo sguardo sul vostro regno e mandate un pensiero alla fila Arrivi dell'aeroporto di Stansted, dove quel pasticcione di Crispin continua a martoriare la sorella pestandole i calcagni delle scarpe da ginnastica. Godetevela. ■

www.365bookmark.it
365 bookmark
La scelta on line dell'Editoria Indipendente
SEGNALALIBRI
La fine della fede
di Sam Harris
Nuovi Mondi Media
Acquistali su www.365bookmark.it
Sconto del 20%
solo per questa settimana

Bookmark
Supplemento settimanale di cultura e libri
a cura di
Francesco Signor
Coordinamento editoriale
Barbara Reviglio
(b.reviglio@365bookmark.it)
Redazione
(redazione@365bookmark.it)
Giulia Bechis
Gianluca Vacha
Responsabile
365Bookmark
Michele Calderan
(m.calderan@365bookmark.it)
in collaborazione con
Seiway S.p.A. - Torino
www.365bookmark.it